



Il Segno

IL NATALE È ANCORA UNA FESTA CRISTIANA?

Mi sono posto questa domanda quando mi è stato chiesto che cos'è il Natale per l'ateo che non crede in Dio, per l'agnostico che non sa se Dio c'è, per il laico che nelle sue scelte etiche prescinde dalla nozione di Dio. E la risposta che mi sono dato guardando le pratiche natalizie degli acquisti e dei consumi è che nella nostra cultura il Natale è già ateo, o se preferite, agnostico, certo profondamente laico.

Di cristiano è rimasto solo il rito che si ripete, la ricorrenza che ritorna, la festa che, come nessun'altra, è davvero "comandata".

Comandata da chi? Dalla nostra economia naturalmente che, per quanto in recessione, resta comunque un'economia dell'opulenza dove il consumo e lo spreco sono sotto gli occhi di tutti in un tripudio di malcelata festività.

E allora come conciliare la cultura cristiana che tutti individuano come forma dell'Occidente, con il livello di ricchezza e abbondanza raggiunto dalle società occidentali?

Come conciliare l'etica della moderazione, che il cristianesimo ci ha insegnato in tutta la sua storia caratterizzata da un'economia di sussistenza, con l'opulenza offertaci dalla produzione e dal consumo dei beni, dove la soddisfazione dei bisogni (e non la loro moderazione) è un fattore economico e dove la gratificazione dei desideri e non dei vizi è il secondo fattore dopo che i bisogni sono stati soddisfatti? Come si fa a essere cristiani e quindi morigerati in un'epoca dove la società è aggregata dall'economia, che per la sua sussistenza non chiede moderazione, ma consumo e soddisfazione? Tuttavia la congiuntura economico-politica mondiale con guerre e crisi ha creato anche numerose povertà di popoli interi. Varrebbe la pena di fare esplodere questa contraddizione che di solito non appare, perché un piccolo trucco la nasconde.

Dice il trucco: il cristianesimo è una "religione", l'economia è una "forma di scambio" con cui si regola la produzione e la distribuzione dei beni. Certo. Ma potremo anche dire: il cristianesimo è una morale (della moderazione) e l'economia è un'altra morale (della soddisfazione smodata).

Le due morali sono incompatibili, per cui parlare di un'economia cristiana ha lo stesso significato e spessore logico di un circolo quadrato, con buona pace di tutti i benpensanti che ritengono di poter far quadrare il cerchio.

Nel momento infatti in cui la società è passata dallo stato di bisogno allo stato di soddisfazione smodata del bisogno, la morale del cristianesimo ha finito la sua storia e quindi o emigra nel Terzo e nel Quarto mondo dove vive la mortificazione del bisogno, o sparisce. E già se ne vedono i segni, facilmente leggibili se si evita quell'altro trucco che, contrapponendo la civiltà cristiana alle altre civiltà, nasconde la vera contrapposizione che è tra la ricchezza dell'Occidente e la povertà del resto del mondo. Per questo un sottile, ma pervasivo senso di colpa, connesso al nostro privilegio, accompagna gli acquisti natalizi con cui nelle nostre case allestiamo l'albero di Natale. Simbolo cristiano dove si traduce il nostro benessere e che perciò ha preso il posto del presepe cristiano che

**Buon Natale
a tutti**

**DICEMBRE 2023
GENNAIO 2024**



**Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo
a tutte le famiglie da parte
del Consiglio parrocchiale,
del Consiglio pastorale
e del Parroco Padre Angelo**

è invece uno spettacolo della povertà. Dalla stalla dove è nato Gesù il senso del Natale cristiano si è infatti trasferito nel luccichio dei negozi, nella sovrabbondanza dei supermercati, nelle evasioni promesse dalle agenzie di viaggio, per cui la domanda non è: che senso ha la festività di Natale per un laico, ma che significato essa ancora possiede per un cristiano, che vive in una cultura opulenta e in ogni suo aspetto laicizzata dell'Occidente "cristiano"?

Se poi vogliamo essere più radicali dobbiamo chiederci: è ancora possibile essere cristiani in Occidente? Non è forse questo il dubbio che tormenta il Papa quando ha parlato del silenzio di Dio che, disgustato dalle guerre e dal modo con cui gli uomini regolano i rapporti tra loro, ha distolto il suo sguardo per nascondersi nel suo cielo? Perché a questo grido del Papa si sono rivelati sensibili soprattutto i laici e meno i cristiani, che al silenzio di Dio hanno risposto con il loro silenzio? Non si trovano più a casa loro nell'Occidente?

cidente cristiano? Non sanno più come conciliare i valori dell'Occidente con i loro valori?

Non basta un po' di volontariato quanto mai benefico, ma decisamente insufficiente, per attutire gli inconvenienti che nascono dalla logica ferrea del mercato che non prevede il dono, ma la rigida contrattazione. Così come non basta fare dei "doni" a Natale per mascherare la legge economica del profitto che governa l'Occidente. No non basta. E allora diciamolo: l'Occidente forse non è più cristiano e la completa laicizzazione del Natale, la festa cristiana per eccellenza, è solo una conferma che il cristianesimo in quella sua vera essenza che è l'amore per il prossimo, lontano o vicino che sia, in Occidente non ha più casa, né chiesa, né luogo dove trovare espressione.

Non è un caso, anzi a me pare di alto valore simbolico, il fatto che la chiesa della Natività a Betlemme sia sotto assedio e guardata a vista dai carri armati dello Stato d'Israele, in questa guerra assurda.

Eppure quella chiesa, per i cristiani, circonscrive il luogo della nascita di Gesù che ogni anno la festa di Natale ricorda come atto fondativo del cristianesimo. Che significa l'assedio di quella chiesa palestinese che sorge in terre di povertà? Non raccoglie in un punto la metafora letterale dell'attuale condizione del mondo?

E allora perché la sua simbolica langue inespressiva nelle coscienze dell'Occidente cristiano, notizia smarrita tra le tante che, nell'indifferenza generale, giungano da terre che l'Occidente considera straniere?

Non guardiamo il Natale con occhi innocenti. Non nascondiamoci dietro lo sguardo dei bambini. Nel loro incanto

sappiamo che c'è provvisorietà e anche un po' di inganno. Una festa può essere così universale solo se coglie il senso originario della nostra esistenza, non solo semplicità e innocenza che, nel disincanto del mondo, ormai non ci appartengono più.

Messi al margine del mondo che ogni giorno abitiamo e a contatto con l'origine della nostra esistenza, a Natale proviamo la vertigine di chi si trova per un giorno e a sua insaputa gettato lungo la via faticosa della ricerca di senso, della direzione della nostra esistenza, con l'amara sensazione che il teatro del mondo ci preveda come semplici marionette, mosse da voleri che ci sovrastano e ci impongono, loro sì, una direzione ignota spesso violenta, guerresca.

E allora il cielo sopra la grotta del presepe di Natale diventa un testimone indifferente dove, esaurito, si ripete il rito della nascita di Gesù, con santi e angeli che non hanno sguardo per ciò che capita sotto i loro occhi. Il tempo della speranza che il cristianesimo ha inaugurato si fa così lontano,

evanescente da diventare estraneo al nostro sguardo, perché ormai siamo alla cruda accettazione della casualità della vita, tuttavia per la vita, la speranza del Natale rimane così necessaria.

La separazione dai sensi e dai significati ultimi dell'esistenza, che a Natale in mille chiese vengono ripetuti, è avvenuta definitivamente, senza neppure l'inquietudine della crisi, senza il gusto di vivere questo tormento, nuova ed eccitante maniera di percorrere il nostro tragitto, che a Natale ci porta ritualmente nella grotta di Betlemme dove, per noi cristiani, il divino s'è fatto terreno, e la terra è diventata la dimora di Dio. Allora il tempo si è spaccato in due: prima e dopo Cristo. La natura e il suo ciclo hanno ceduto al futuro e alla sua promessa. Il tempo, reso gravido di senso, ha cessato di essere puro e indifferente "divenire" ed è diventato "storia".

In questo modo il cristianesimo si è separato dalle mitologie primitive che leggono il tempo a partire da un paradiso perduto, in attesa di un possibile ritorno in cui può prendere forma la figura della salvezza, perché la fede cristiana, proietta la salvezza in quel possibile futuro a cui si agganciano sia l'utopia, sia la rivoluzione, quando la nuova figurazione del tempo, inaugurato dal cristianesimo, si contamina con l'ateismo della speranza.

Il Natale celebra il ritmo del "ritorno", ma l'atmosfera della "rinascita", l'entusiasmo di ciò che ancora è in grado di promettere il futuro: la promessa del tempo buono orientato verso una meta luminosa.

È ancora in circolazione questa promessa che è tutta cristiana? A me sembra latitante, nascosta. Abbiamo assistito e stiamo assistendo in terra d'Israele e Palestina quel che già abbiamo visto in altre parti del mondo come in Ucraina: una guerra mondiale a pezzi, colma di crimini e disumanità sconcertanti. Oggi, di nuovo c'è solo il terrorismo, anche quello dello stato legale, ma il terrorismo della guerra crea il collasso della speranza. E allora dov'è il cristianesimo che ha fatto la sua irruzione nel tempo annunciando proprio la speranza? In Occidente se

ne è persa la traccia.

Cristiani non basta più fare memoria del Natale, di cui ogni anno se ne festeggia la ricorrenza, con il disagio di chi si appresta a celebrare una festa cristiana con un'anima che, ormai da tempo, cristiana non è più. Occorre un sussulto di umanità docile, umanità che rispetta i cuccioli di uomo, quell'umanità proclamata e vista nella carne di Gesù. Quell'umanità che il sogno del Padre ha voluto far conoscere attraverso l'Incarnazione del suo Figlio e che lo Spirito a fatica fa sentire in noi come desiderio o nostalgia di felicità, di amore e di pace.



PARROCCHIA SANT'ANDREA DI LAMONE – CADEMPINO

**Parroco Padre Angelo Fratus, Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone
tel. 091 966 09 10 / 079 616 56 84**

**Amministrazione parrocchiale, Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone
tel. 091 966 79 81**

Sito: www.santandrea.ch

E - mail: parrocchialamone@bluewin.ch

**Offerte pro restauro: CH67 8080 8008 0954 1578 0
Offerte per la Parrocchia: CH18 8080 8002 9477 9059 2**

Rosanna Virgili «Sinodo: le donne non hanno ancora piena dignità ecclesiale»

Il Sinodo che si è appena concluso ha forse attirato meno interesse popolare di quanto non meritasse o anche ci si aspettasse negli ambienti ecclesiali. Le guerre che impazzano con i loro orrori su tutti gli schermi hanno attutito la voce di quel dialogo di pace che si è svolto per quasi un mese in Vaticano. I due anni di “preparazione” che hanno visto coinvolte, in Italia, diocesi e parrocchie, clero e laicato, avevano diffuso non solo un lessico prima estraneo ai più, ma anche un fermento, un risveglio, un clima di attesa come se, veramente, dovesse accadere qualcosa che avrebbe cambiato i paradigmi della Chiesa.

Qualcosa di nuovo è, in realtà, accaduto ed è stato trasmesso con un segno: la geometria in cui è stata disposta l'assemblea sinodale in Sala Nervi.

Non più una grande platea rivolta verso una ribalta ad ascoltare le parole di alcuni, ma tutti seduti attorno a tavoli rotondi con diritto/dovere di ascolto e di parola. Lo sguardo di ognuno rivolto verso gli altri undici, dato che al tavolo erano seduti in dodici: un sapore eucaristico, memoria di una originaria *fractio panis*.

Don Tonino Bello, auspicando una chiesa “col grembiule”, le suggeriva di sostituire ai “segni del potere” il “potere dei segni”: credo che il Sinodo abbia voluto e sia riuscito a far questo.

E siccome i segni sono dei significanti vale a dire portatori simbolici di reali significati, a questo segno doveva corrispondere una concreta condivisione della mensa comune della Parola, ispirata dallo Spirito Santo; **non si trattava, infatti, di un dibattito parlamentare ma di un dialogo sacramentale.**

Una disposizione eminentemente radicata nella tradizione cristiana, poiché biblica: come quando a Cesare, in casa di Cornelio, mentre stava annunciando la salvezza del Signore Gesù, Pietro vide lo Spirito scendere su tutta la famiglia di quel centurione incirconciso e dovette riconoscergli il battesimo. Così è accaduto al Sinodo: lo Spirito è sceso su tutti, vescovi e laici, uomini e donne che da Lui hanno ottenuto la legittimità della parola e del voto. **La prima volta che anche le donne – votando – hanno dato riscontro della loro fede fatta visione, idea, decisione.** Con buona pace di chi, fin a Sinodo iniziato, ha continuato a non riconoscere neppure la legittimità della presenza dei laici, in punta del diritto che regola l'istituto del Sinodo dei vescovi. Dimenticando il diritto fondativo di Pietro che, con uno scatto d'intuito profetico, disse: “chi ero io per porre impedimento a Dio?” (At 11,17).

Che i laici – e quindi le donne – abbiano potuto partecipare attivamente ai tavoli sinodali è una grande festa per la Chiesa, più che una conquista.

La festa è la Pasqua: impossibile celebrarla – nella mensa dei tavoli dei dodici! – senza le donne. Come farlo senza il fratello maggiore.

Ma la Chiesa, nella sua storia, ha dovuto elaborare su un tessuto antropologico e dogmatico la teologia. E sappiamo come le cose siano andate.

Se c'è stato bisogno di dedicare una parte della discussione di quest'ultimo Sinodo al tema delle donne è segno che qualcosa deve ancora compiersi circa la loro piena dignità ecclesiale.

Nella Relazione finale c'è, infatti, un numero – il 9 – così titolato: “Le donne nella vita e nella missione della Chiesa” le cui preoccupazioni sono quelle di dover riconoscere alle donne dei carismi e dei ministeri sinora ignorati o negati. Ad esempio quello del diaconato sul quale, tuttavia, padri e madri sinodali hanno proposto un tempo ulteriore di studio i cui “risultati sono rimandati alla prossima Sessione dell'Assemblea”.

È stato, intanto, ribadito quanto già espresso da Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, dieci anni fa: la richiesta di un maggiore riconoscimento e valorizzazione del contributo delle donne, la partecipazione ai processi decisionali e all'assunzione di ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero (cf. EG 103-104). Una prassi che è già stata avviata in Vaticano dove appaiono delle donne anche in ruoli apicali. Ricordando, poi, l'importanza che, per la comunione della chiesa, ha la corresponsabilità, l'Assemblea ha proposto qualcosa di prezioso: il bisogno di ampliare l'accesso delle donne ai programmi di formazione e agli studi teologici. Resta, però, da definire molto affinché perché questo si realizzi: in quali “quadri” ecclesiali, ministeriali – esclusi quelli che tendano a clericalizzarle – e professionali, e con quali mezzi – anche economici – le donne possano fare ciò.

Quanto nella Relazione finale resta in sordina è la realtà concreta in cui queste buone proposte vanno a collocarsi. La discussione – non solo quella sulle donne – si è svolta, infatti, più su un piano teorico – la Tradizione, la teologia, l'ecclesiologia, la dogmatica, il diritto canonico – mentre è sembrata sfumata la percezione del contesto storico e culturale in cui vive oggi la Chiesa specialmente in Europa.

Ci si preoccupa molto della tradizione circa il diaconato femminile e troppo poco del bisogno estremo di una diaconia della fede e della fraternità che si traduca nelle realtà umane, culturali, politiche dell'oggi.

Preoccupati del rigore dogmatico dei ministeri si rischia di perdere di vista la ragione degli stessi. Quando il Sinodo si interroga: “come la Chiesa può inserire più donne nei ruoli e nei ministeri esistenti?”

Oppure si chiede se: “servono nuovi ministeri a chi spetta il discernimento, a quale livello e con che modalità?”

Il rischio è che ci si preoccupi di come i ministeri possano promuovere le donne e non viceversa: di come le donne possano promuovere i ministeri, dar forma ed efficacia ai loro carismi indispensabili per la missione attuale della Chiesa.

Il discernimento non può prescindere dalla libertà e il dovere di capire e rispondere alle tante grida che dalla terra si levano.

CALENDARIO CELEBRAZIONI

Domenica 24 dicembre: la S. Messa a Cadempino è sospesa. S. Messa di avvento alle 10:00 a Lamone. S. Messa prefestiva di Natale alle 18:00.

Lunedì 25 dicembre, Natale, orario festivo: 8:00 Cadempino, 10:00 Lamone.

Martedì 26 dicembre: S. Messa a Lamone alle 10:00.

Domenica 31 dicembre: S. Messa a Cadempino sospesa. S. Messa alle 10:00 a Lamone e alle 18:00 S. Messa di ringraziamento con il canto del Te Deum.

Lunedì 1 gennaio: orario festivo: 8:00 Cadempino, 10:00 Lamone.

Sabato 6 gennaio: orario festivo: 8:00 Cadempino, 10:00 Lamone, sospesa S. Messa prefestiva.

Domenica 15 gennaio: rinnovo promesse matrimoniali durante la S. Messa delle 10:00 a Lamone.

EVENTI LIETI E TRISTI IN PARROCCHIA

HA RICEVUTO IL BATTESIMO

... ci è stato dato un figlio"

De Cristofaro Francesco 19.03.2023



SONO STATI CHIAMATI ALLA CENA ETERNA DELL'AGNELLO CHE TOGLIE IL PECCATO DEL MONDO:

Ciancimino Angela - 07.11.2022

Poretti Enrico - 09.11.2022

Gianola Giuseppe - 11.11.2022

Krizman Tomaz - 12.12.2022

Foglia Emiliana Fernanda - 10.01.2023

Tiberti-Ciccarello Gisella - 27.01.2023

Renzi Caterina - 03.02.2023

Franzoni Marisa - 26.02.2023

Gualtieri-Bellintani Tersilia - 29.03.2023

Ciancimino Ignazio - 05.05.2023

Bianchi Fabio - 09.07.2023

Grandi Maria Luisa - 11.07.2023

Grossi Silvano - 14.07.2023

Marcacci Gabriella - 03.08.2023

Brovedani Ariella - 16.08.2023

Gianola Giorgio - 04.09.2023

Tenore-Lustenberger Theresia - 20.09.2023



HANNO RICEVUTO il 30 settembre IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Astorino Giorgia
Bernet Joel
Binetti Arianna
Caprani John Robert
Corolla Andrea
Di Rienzo Fiamma
Gigliotti Leonardo
Livoti Fabrizio
Londino Alessandro
Nunes David
Oechslin Alice
Oechslin Sara
Oddo Alessio
Pierantozzi Cloe
Wisner Maela
Yankov Clarissa



HANNO RICEVUTO il 21 maggio PER LA PRIMA VOLTA L'EUCARISTIA

Bernet Mélanie
Beroggi Samuele
Coatti Giulia
Demarta Lorenzo
Fico Melissa
Fiordaliso Emilio
Fontana Alice
Moya Luca
Nunes Sergio
Pallone Demis
Pierantozzi Noah
Rodari Federico

